



Annapaola Mosca

## Insedimenti rurali greci in Sicilia: una frontiera verso gli indigeni? Le fattorie come demarcatori territoriali nel contesto camarinese

### Premessa

Se i tipi di frontiera devono essere spiegati soprattutto in rapporto alle differenti forme di sfruttamento del territorio, non soltanto i santuari, come ben rimarcato in più occasioni<sup>1</sup>, ma anche le fattorie possono essere considerate come segno del territorio acquisito e organizzato.

Ovviamente per valutare l'impatto dello sfruttamento del suolo da parte dei coloni greci e le modalità della nuova organizzazione territoriale è necessario far luce sul tipo di sistemazione preesistente, anche se purtroppo i dati archeologici, in mancanza di fonti scritte, non sempre permettono una visione precisa di situazioni pregresse in territori fortemente investiti dalla presenza di coloni<sup>2</sup>. Mentre, come è stato già ribadito, è difficile comprendere una definizione di frontiera tramite gli oggetti di per sé mobili<sup>3</sup>, le fattorie, intese come fulcri insediativi e produttivi, sono prove tangibili di occupazione e utilizzazione del territorio secondo una precisa logica di sfruttamento in base alle potenzialità del territorio stesso.

Nel contesto di Metaponto sembra che l' appropriazione mediante organizzazione del territorio sia stata progressiva: la *chora* metapontina non è occupata da villaggi, bensì da fattorie, e le più antiche di queste vennero installate non prima di un secolo dopo la fondazione della città. Quindi a Metaponto si sarebbe verificato che l' *eremos chora* sia diventata *idia* nel corso del V secolo a.C. e che sia stato un po' alla volta antropizzato il territorio, già demarcato dai santuari.<sup>4</sup> In altre aree, come nel contesto tarantino, sono delle vere e proprie *komai* ad evidenziare in modo piuttosto evidente l'appropriazione del territorio, segno di un'organizzazione interna<sup>5</sup>.

### Situazione della Sicilia

Per quanto riguarda la Sicilia noi non abbiamo fonti scritte per conoscere le abitudini delle popolazioni autoctone e il loro modo di utilizzazione del suolo; addirittura conosciamo i nomi dei nativi dal modo con cui essi venivano definiti dai Greci<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Vedi ad esempio ASHERI 1988, 1–15; GRECO 1999, 269.

<sup>2</sup> OSANNA 1999, 279.

<sup>3</sup> GUZZO 1999, 294.

<sup>4</sup> CARTER 1994, 161–98; GRECO 2001, 184. Per una proposta di datazione al VI secolo a.C. della sistemazione agraria di Metaponto vedi UGGERI 1969, 51–71.

<sup>5</sup> GRECO 1999, 269.

<sup>6</sup> NENCI 1989, 21; LA ROSA 1996, 523; AMPOLO 2004, 106–08.

E' difficile stabilire con precisione per il periodo arcaico, e talora anche per il periodo classico, i territori occupati dai coloni greci; sull'isola, come anche in genere nell'Italia meridionale, non sembrano essere attestate pietre di confine come nella Grecia (Attica), per cui è complicato stabilire dove finiscano i territori delle singole *poieis*.

Sembra anche che i fiumi, che talora in epoca classica possono avere la funzione di assi di confine, in epoca precedente, se da un lato hanno senza dubbio contribuito ad influenzare le scelte insediative e a fungere da vie di penetrazione verso l'interno, non abbiano rimarcato con precisione le frontiere di un territorio ellenizzato.

I dati desunti da recenti ricerche archeologiche in diverse aree della Sicilia permettono di incominciare a chiarire fino a che punto i coloni greci siano penetrati nel territorio più interno.

Per quanto riguarda il territorio camarinese siamo però a conoscenza che già a partire dal VI secolo a.C. i rapporti fra Greci e indigeni dovevano essere improntati al reciproco scambio, dal momento che la documentazione epigrafica ci attesta come già nel VI secolo a.C. vi erano dei matrimoni misti in contesti di frontiera<sup>7</sup>.

Rapporti di scambio culturale sono conosciuti sull'isola attraverso le testimonianze archeologiche: ad esempio a Morgantina risultano affiancati riti di tipo greco e pratiche locali come deposizione multipla in tombe a camera ipogea fino al V secolo a. C. Persistenze di tradizioni locali sono indicate nel corso del VI-V secolo a.C. nella necropoli di Marianopoli-Valle Oscura, nella quale si continuano ad utilizzare le tombe in anfratti naturali, già usate dagli indigeni<sup>8</sup>.

A Montagna di Marzo (Piazza Armerina) due guerrieri indigeni sono deposti nella prima metà del V secolo a.C. con una panoplia completa di tipo greco. Tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. si strutturano quindi in alcune comunità indigene siciliane delle aristocrazie, che devono il potere all'utilizzazione delle tecnologie militari greche, almeno nelle forme dell'equipaggiamento<sup>9</sup>.

Anche in seguito a *survey* intensivi su vaste aree, come quello effettuato nel territorio di Gela, non è risultata evidente la presenza di insediamenti dispersi indigeni nei quali si siano infiltrati i coloni greci in epoca arcaica. Tuttavia diversi indizi lasciano trapelare una lenta ellenizzazione, iniziata nel corso del VII secolo a.C., come appare attestato a Butera, e conclusasi nel IV secolo a. C., quando, come in molti altri contesti mediterranei, è documentato un aumento degli insediamenti<sup>10</sup>.

Per quanto riguarda l'area prossima alla costa, un problema aperto rimane la presenza delle paludi e delle dune paralitoranee. Nel territorio geloo non era conosciuto nessun insediamento greco sulle colline a nord e ovest di Manfria, mentre sull'altopiano detto Setteforni, a nord di Gela, Orsi aveva trovato resti preistorici e si interrogava, già all'inizio del Novecento, sulla possibilità e sulle modalità di occupazione delle zone costiere da parte dei Greci<sup>11</sup>.

Nella Sicilia occidentale, nel territorio di Himera, gli effetti dell'impatto dei colonizzatori greci sugli indigeni non sono ancora ben definibili, in mancanza di scavi archeologici estesi o che abbiano raggiunto i livelli arcaici negli insediamenti circostanti la colonia. Solo la ripresa delle indagini di scavo nei vicini siti d'altura potrà aiutare a risolvere questo problema<sup>12</sup>. D'altra parte scavi sistematici, accompagnati da ricerche di superficie, hanno permesso in anni recenti di far luce sulle tipologie e le modalità di insediamento indigeno, come ad esempio a Monte Maranfusa<sup>13</sup>.

---

<sup>7</sup> PUGLIESE CARRATELLI 1942, 321–34; CORDANO 1984, 33, figg. 5-6.

<sup>8</sup> FIORENTINI 1985-86, 31–54; ALBANESE PROCELLI 1999, 348.

<sup>9</sup> ALBANESE PROCELLI 1999, 351.

<sup>10</sup> BERGEMANN 2004, 452.

<sup>11</sup> ORSI 1906, 742; BERGEMANN 2004, 457; LO PRESTI 2004, 368.

<sup>12</sup> BELVEDERE 1988, 196–210; 2002, 37–92.

<sup>13</sup> SPATAFORA 2003; SPATAFORA, VASSALLO 2007.

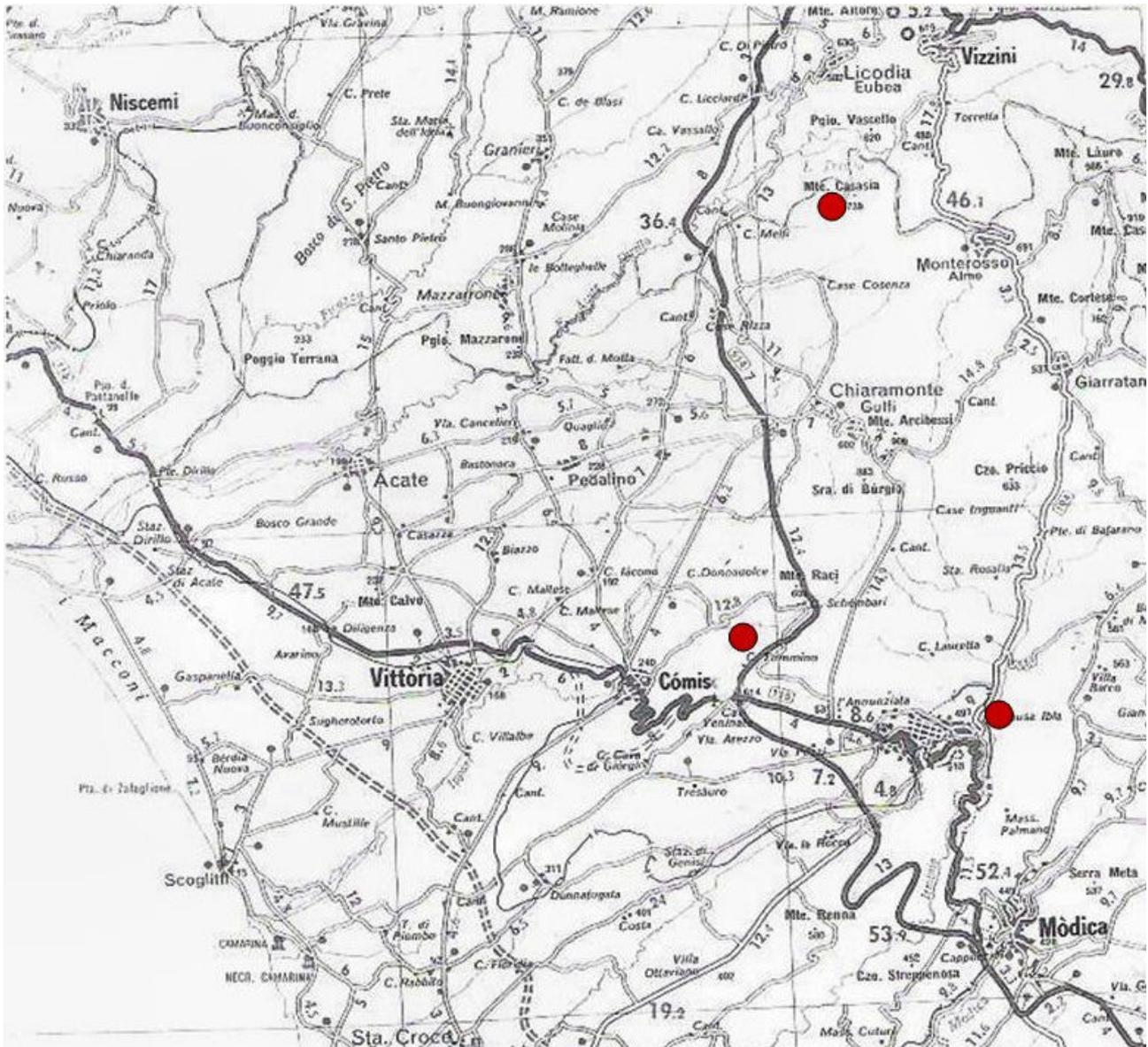


Fig. 1 – Villaggi siculi nel territorio di Ragusa.

### **Il contesto camarinese**

Come territorio campione vorrei esaminare il contesto camarinese nel quale dati di scavo, raccolti dalla fine dell'Ottocento fino ad oggi, e i risultati di ricognizioni di superficie intraprese già a partire dagli anni Cinquanta e tuttora in corso, permettono di incominciare a chiarire le modalità dell'insediamento dei coloni nella *chora*.<sup>14</sup> Indubbio il rapporto fra centro coloniale di Camarina, fondazione di Siracusa nel 599-598 a. C., e la *chora* che ha permesso la sopravvivenza della stessa *polis*.

Anche nel caso del territorio camarinese i fiumi che scendono a pettine verso la costa, il Dirillo e l'Irminio, segnano un limite tangibile, anche se non sempre certo, considerata l'apparente fluidità della

<sup>14</sup> ORSI 1899; 1904; PACE 1927; DI VITA 1956a; 1958; 1959; UGGERI 1974; PELAGATTI 1973; 1975; 1978; 1981; DI STEFANO 1985; 1989; 1992; 2001.

demarcazione territoriale in epoca più antica, e comunque rappresentano una via di contatto fra costa e zone interne e viceversa.

A oriente i campi soggetti all'influenza di Camarina dovevano attestarsi fino al corso dell'Irminio; siamo infatti a conoscenza che nel 553 a.C. gli abitanti della colonia si spinsero verso Siracusa, oltrepassando questo corso fluviale, in questo caso limite certo dell'influenza delle due *poieis*. Alla foce dell'Irminio, al Maestro, è stato anche individuato un emporio greco risalente alla prima metà del VI secolo a.C.<sup>15</sup>

Ad occidente, il territorio di Camarina doveva attestarsi fino al basso corso del fiume Dirillo. Oltre le campagne strettamente collegate alla *polis* iniziava la *plaga mesopotamium*, con cui confinavano i campi geloi posseduti da coloni provenienti da Rodi e Creta, che avevano fondato prima Gela e poi Agrigento nella Sicilia meridionale.

Molto fluido è il limite settentrionale del territorio di Camarina; doveva ricadere sui Monti Iblei, dove abitavano i Siculi che presto furono alleati dei coloni greci<sup>16</sup>.

Nella zona ad ovest dell'Ippari, fino al Dirillo, al Pizzo, dove probabilmente vi era un emporio commerciale, l'insediamento doveva essere sparso. Tracce di edifici con materiali greci sono stati notati ad Ancilla, a Burgaleci, a Berdia Vecchia, in aree relativamente vicine alla costa, ma purtroppo in mancanza di dati di scavo non è possibile individuare delle precise fasi d'uso dei siti<sup>17</sup>.

Nell'area dei Monti Iblei, a nord, finiva anche l'influenza dei calcidesi di Leontini, che per commerciare con le prime colonie greche, rodio-cretesi della Sicilia meridionale, percorrevano la "via del Dirillo". Questo era un corridoio tangente al fiume che sfiorava i centri indigeni gravitanti nell'orbita camarinese e il territorio di Monte Lauro, cioè collegato alla siracusana Casmene<sup>18</sup>. I villaggi siculi occupavano le cime delle montagne che dominavano a nord i corsi dei fiumi della regione: Monte Casasia, sul fiume Dirillo<sup>19</sup>; Castiglione, sul fiume Ippari<sup>20</sup>; Ragusa, sul fiume Irminio<sup>21</sup> (fig. 1).

Un legame di alleanza fra questi centri indigeni e Camarina è attestato nel già ricordato episodio del 553 a.C.: sono gli abitanti di queste città sicule ad essere alleati di Camarina nella guerra contro Siracusa. Probabilmente alcune famiglie greche rappresentanti dell'aristocrazia della *polis* erano insediate presso i villaggi siculi dove progressivamente si formano dei piccoli empori commerciali che inglobano anche famiglie miste siculo-greche<sup>22</sup>.

Sembra possibile distinguere fra la *chora* politica, cioè una fascia di territorio organizzata politicamente, prova evidente di possesso stabile, nella quale sono state trovate tracce di divisione agraria, e la *chora* più periferica, come nel caso dei territori a ovest dell'Ippari e ad est del Rifriscolaro, utilizzata anche senza un' apparente organizzazione agricola, ma importante per la sussistenza degli abitanti della stessa Camarina.

Il territorio individuabile come *chora* politica è quindi quello più prossimo a Camarina stessa, compreso fra i fiumi Ippari e l'*Oanis* (Rifriscolaro); è in parte costituito da paludi ed è citato da Pindaro nella V Olimpica, nel contesto della celebrazione della vittoria di Psammi ad Olimpia e da Tuciddide (VI 5,3), quando parla dello stesso centro urbano di Camarina.

I terreni in quest' area più a contatto con il centro urbano sono fertili; i risultati delle analisi dei resti botanici hanno rivelato la presenza di noccioli di olivo, di cariossidi di orzo, di grano tenero, graminacee e leguminose e fanno comprendere come vi fosse praticata prevalentemente la coltivazione di cereali, legumi

---

<sup>15</sup> DI STEFANO 1987, 129–40.

<sup>16</sup> DI STEFANO 1989, 89–105.

<sup>17</sup> UGGERI 1974, 10–11.

<sup>18</sup> DI VITA 1961, 69–77; 1996, 274–7; 1999, 364–67. La "via del Dirillo" collegava anche gli importanti insediamenti greci di Akkrillai e di Scornavacche.

<sup>19</sup> PELAGATTI, FRASCA, FOUILLAND 1995, 323–583; FRASCA 2000, 143–48.

<sup>20</sup> DI STEFANO 2001a, 17–49.

<sup>21</sup> DI VITA 1996, 276.

<sup>22</sup> DI STEFANO 2001a, 17–18; forthcoming.

e ulivi, alternata alla foresta naturale di pino d'Aleppo. Meno praticata forse la coltivazione della vite, dal momento che nei siti indagati non sono state trovate rilevanti tracce di lavorazione dell'uva<sup>23</sup>.

Sono state individuate delle fattorie (figg. 2-3-4) fra il Rifriscolaro e l'Ippari (Capodicasa, Iurato, Bellaccio) ed è stato valutato, calcolando lo spazio fra fattoria Capodicasa e la fattoria Iurato, oltre che la presenza di tracce di muretti a secco risalenti ad antiche divisioni territoriali e di opere di canalizzazione, che i *kleroi* fossero larghi m. 210 e lunghi m. 265; questi lotti dovevano quindi comprendere una superficie di 5 ettari e mezzo, quindi 50 *scoinoi*, e sarebbero più grandi di circa un ettaro dei lotti di dimensioni minori, cioè di quattro ettari e mezzo, di *Chersonesos*, che erano a loro volta affiancati da lotti di dimensioni maggiori<sup>24</sup>.

Le fattorie dovevano essere collocate al margine settentrionale di ogni lotto e, in base ai dati di scavo, sembrano risalire alla prima metà del V secolo, quindi ad oltre cento anni dopo la fondazione del centro urbano. Probabilmente esse erano connesse alla rifondazione geola del 461 a.C., e presentavano fasi di vita fino alla fine del IV secolo a.C.

Anche nel territorio geolo, in seguito alle indagini archeologiche dell'Università di Bochum, è risultato che le fattorie greche, analogamente al contesto camarinese, sono poste a distanze regolari, ma tali distanze possono variare da una valle all'altra: nella valle di San Pietro le distanze sono fra 300 e 500 metri; nella valle del torrente Desusino sono poste a 500 o 1000 metri una dall'altra, e una collocazione regolare dei siti si può trovare anche a Castelluccio e altrove<sup>25</sup>. Ma è necessario tenere presente che il territorio geolo, seppure doveva essere adatto alla coltivazione dell'olivo e del grano oltre che alla pratica della pastorizia, presenta caratteristiche geomorfologiche diverse: è infatti molto più corrugato rispetto a quello camarinese e quindi risulta più difficile individuare la stessa logica organizzativa nella distribuzione dei siti.



Fig. 2 – Fattoria Capodicasa.



Fig. 3 – Fattoria Iurato.

<sup>23</sup> COSTANTINI, 1983, 55–56, fig. 8.

<sup>24</sup> Per l'attività di scavo nella fattoria Iurato: PELAGATTI 1981, 723. Sull'esistenza di una divisione agraria nella chora camarinese: DI STEFANO 2001, 700–701. Per i confronti con la divisione agraria nel Chersonesos in Crimea: WAŚOWICZ 1972, 199–229; SAPRYKIN 1994.

<sup>25</sup> BERGEMANN 2004, 447; 459.



Fig. 4 – Fattoria Bellaccio.



Fig. 6 – Localizzazione della fattoria Menta.



Fig. 5 – Fattoria Menta.

Se consideriamo valide per la definizione di organizzazione territoriale le tracce individuate, soprattutto i resti di muri e le opere di canalizzazione, la *chora* politica di Camarina doveva pertanto trovarsi a nord e a nord/est della città, nei terreni fertili e negli altipiani lievemente degradanti fra l'Ippari e il Ririscolaro.

Rimane aperto il problema degli insediamenti di una certa consistenza, parimenti articolati in parte produttiva e in parte residenziale, datati sempre nella prima metà del V fino al IV secolo a.C., quindi coevi a quelli della *chora* organizzata, ma inseriti in un contesto di territorio, almeno in apparenza, scarsamente antropizzato.

Questi insediamenti, considerati in base ai dati di scavo fattorie, sono quelli in contrada Menta (fig. 5), vicino al torrente Cava Renna<sup>26</sup> (fig. 6), che assicurava una facile via di contatto verso il territorio siculo di Ragusa, e "delle Api" (fig. 7) lungo il corso dell'Irminio<sup>27</sup>, rispettivamente a una distanza di chilometri cinque e di chilometri quindici ad est dalla *polis* di Camarina.

Sono quindi situati in una fascia territoriale non eccessivamente lontana dal centro urbano, ma che sembrerebbe esclusa da qualsiasi forma di organizzazione territoriale. L'apparente mancanza di santuari in zone limitrofe alla *polis* di Camarina (a parte i santuari immediatamente suburbani di Ninfa Camarina sull'Ippari, di Passo Marinaro in prossimità della necropoli, oltre che di un modesto sacello trovato nel

<sup>26</sup> DI STEFANO 1999, 104–5.

<sup>27</sup> DI STEFANO 1999, 96; 2001b, 31–3.



Fig. 7 – Fattoria “delle Api”.

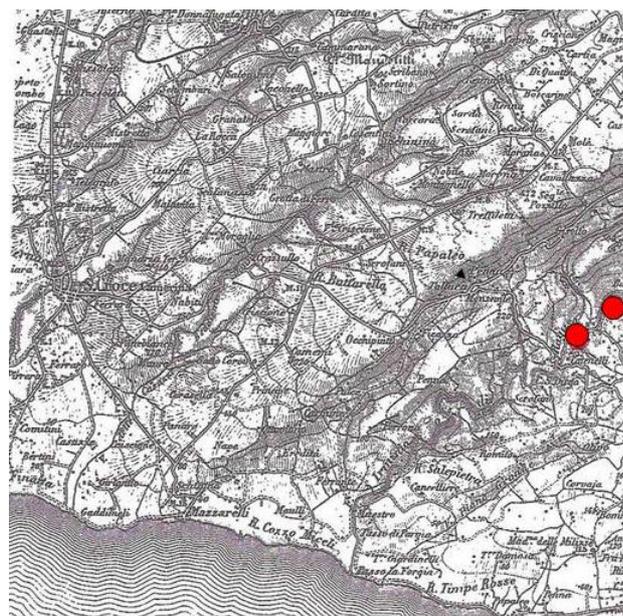


Fig. 8 – Localizzazione delle fattorie “delle Api” e di “Cozzo Galesi”.

corso delle ricerche archeologiche e topografiche condotte dall'Università di Palermo, che assicurano come non vi fosse insediamento disperso fra i fiumi Imera e Torto al momento della fondazione calcidese<sup>30</sup>.

Comunque nel corso dei primi secoli di vita della colonia stessa di Camarina, per lo meno dalla prima metà del V secolo a.C., probabilmente in occasione della rifondazione geloa (Diod. XI 76,45), si è resa necessaria un'occupazione del territorio con insediamenti rurali produttivi, non solo nella fascia più fertile e

contesto di scavo della fattoria “delle Api”<sup>28</sup>, farebbe pensare che proprio gli edifici rurali come le citate fattorie di contrada Menta e quella “delle Api”, questa ultima situata in posizione impervia sul ciglione a controllo del corso fluviale dell'Irminio, possano essere stati degli elementi di demarcazione del territorio strettamente collegato all'influenza coloniale. Soprattutto la fattoria “delle Api” sembra essere stata a contatto diretto con gli indigeni; infatti è distante circa un chilometro a sud/ovest da Cozzo Galesi, dove è stata individuata una notevole presenza di frammenti ceramici indigeni, ed è posta in comunicazione diretta tramite il corridoio naturale dell'Irminio con la sicola Ragusa (fig. 8).

### Considerazioni

Quindi nel contesto camarinese non *phrouria* a demarcare il territorio, ma complessi produttivi che sfruttano per la sopravvivenza della *polis* le potenzialità economiche del territorio stesso.

Nel vicino contesto geloo vi sono tracce di santuari a Monte Milingiana, Castagnelle, ma sempre collegati alla presenza di fattorie<sup>29</sup>. Gli edifici rurali, parimenti ai luoghi di culto, sembrerebbero anche in questo caso limitare il territorio, in una fascia territoriale non prossima al centro urbano, ma nemmeno eccessivamente distante, e in un periodo successivo di circa un secolo alla fondazione della colonia.

Nel contesto camarinese l'impatto fra greci e indigeni doveva essere stato indubbiamente forte, anche se al momento non sono state trovate tracce di insediamento sparso indigeno nella fascia più vicina alla costa, analogamente a quanto è risultato sia nel territorio geloo che in quello imerese, nel

<sup>28</sup> DI STEFANO 1985, 727–29.

<sup>29</sup> ADAMESTEANU 1958, 360; BERGEMANN 2004, 453.

<sup>30</sup> BELVEDERE 2001, 78–22.

più antropizzata, ma anche nelle zone limitrofe, come sicuramente quelle ad est dell'*Oanis*. Purtroppo mancano dati di scavo per valutare l'incidenza anche di altre realtà insediative già segnalate ad ovest dell'Ippari, verso il corso del Dirillo, che, anche se prossime alla costa, erano in contatto con il mondo indigeno tramite la "via del Dirillo".

I dati archeologici trovano una conferma nei dati epigrafici che attestano la mescolanza di indigeni e greci, che già nelle prime fasi di vita della colonia dovevano aver superato pacificamente l'impatto iniziale e che dovevano vivere in una sorta di *koinè*, pur mantenendo le proprie caratteristiche culturali.

L'area definita come *eremos chora*, la zona meno antropizzata, ma comunque collegata all'organizzazione coloniale, allo stato attuale delle ricerche, che però sono tuttora in corso e quindi suscettibili di cambiamenti, soprattutto per quanto riguarda la datazione delle fasi insediative, si qualifica quale luogo dell'interazione, dell'incontro, del contatto fra gruppi sociali, culture e strutture politiche diverse. Questa fascia territoriale, piuttosto che il territorio limitrofo alla *polis* e meglio conosciuto dal punto di vista archeologico, ci fa capire per quanto riguarda la situazione camarinese, che gli insediamenti nella parte più periferica della *chora*, strettamente collegati al centro urbano, almeno nel secolo successivo alla sua fondazione, erano organizzati in funzione di una convivenza pacifica, mirata da un lato al sostentamento della colonia e dall'altro al contatto e allo scambio con il mondo indigeno.

**Annapaola Mosca**

Docente a contratto di Topografia Antica  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"  
Piazzale Aldo Moro – Roma

## **Bibliografia**

- ADAMESTEANU D., 1956. Monte Saraceno e il problema della penetrazione rodio cretese nella Sicilia meridionale. *ArchCl*, 8, 121–46.
- ADAMESTEANU D., 1958. Milingiana (Butera). *NSc*, 350–82.
- ALBANESE PROCELLI R. M., 1999. Identità e confine etnico culturali: la Sicilia centro-orientale. In *Atti del trentasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 3-6 ottobre 1997). Taranto, 327–53.
- AMPOLO C., 2004. Greci e non Greci in Sicilia. In P. MINÀ (ed), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*. Palermo, 106–08.
- ASHERI D., 1988. A propos des sanctuaries extraurbains en Sicile et Grande-Grèce: théories et témoignages. In *Mélanges Pierre Lévêque*, 1. Paris, 1–15.
- BELVEDERE O., 1987. Himera, Naxos e Camarina. Tre casi di urbanistica coloniale. *Xenia*, 14, 5–20.
- BELVEDERE O., 1988. Topografia storica. In V. ALLIATA, O. BELVEDERE, A. CANTONI, G. CUSIMANO, P. MARESCALCHI, S. VASSALLO (eds), *Himera III.1. Prospezione archeologica nel territorio*. Roma, 191–224.
- BELVEDERE O., 2001. Il territorio di Himera e il problema della chora coloniale in Sicilia. In *Atti del quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 29 settembre-6 ottobre 2000). Taranto, 707–55.
- BELVEDERE O., 2002. L'evoluzione storica del territorio imerese dalla fondazione della colonia al periodo tardo antico. In O. BELVEDERE, A. BERTINI, A. BOSCHIAN, A. BURGIO, A. CONTINI, R. M. CUCCO, D. LAURO (eds), *Himera III.2. Prospezione archeologica nel territorio*. Roma, 377–97.

- BERGEMANN J., 2004. Die Bochumer Gela Survey. Vorbericht über die Kampagnen von 2002 bis 2004. In *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung*, 111, 437–76.
- CARTER J. C., 1994. Sanctuaries in the chora of Metaponto. In S. ALCOCK, R. OSBORNE (eds), *Placing the Gods. Sanctuaries and Sacred Spaces in Ancient Greece*. Oxford, 161–98.
- CORDANO F., 1984. Camarina VII: alcuni documenti iscritti importanti per la storia della città. *BdA*, 26, 31–54.
- COSTANTINI L., 1983. Analisi paleobotaniche nel comprensorio di Camarina. *BdA*, 17, 49–56.
- DI STEFANO G., 1985. Ricerche a Camarina e nel territorio della provincia di Ragusa (1980-1984). *Kokalos*, 30-31 II.2, 727–99.
- DI STEFANO G., 1987. Camarina VIII: l'emporio Greco arcaico di contrada Maestro sull'Irminio. Rapporto preliminare della prima campagna di scavi. *BdA*, 44-45, 129–40.
- DI STEFANO G., 1989. Indigeni e greci nell'entroterra di Camarina. *Kokalos*, 34-35, I, 89–105.
- DI STEFANO G., 1992. Insedimenti rurali nella chora di Camarina. In *AITNA. Quaderni di Topografia Antica* 2. Atti delle giornate di Studio sugli insediamenti rurali nella Sicilia Antica organizzate dal Ce.Si.T.A. e dal CE.V.T.A. (Caltagirone 29 - 30 giugno 1992), 25–34.
- DI STEFANO G., 1998. La bonifica di Camarina. Un esempio della Sicilia classica. In L.S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana. Aspetti tecnici e topografici* (Padova 19-20 ottobre 1995). *Materiali di Archeologia*, 3. Modena, 265–73.
- DI STEFANO G., 1999. La casa greca nel IV sec. a.C. nella Sicilia sud orientale. Il caso della chora di Camarina. In N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (eds), *La Sicilia dei due Dionisi*, 93–115.
- DI STEFANO G., 2001. La chora di Camarina. In *Atti del quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 29 settembre-3 ottobre 2000). Taranto, 691–705.
- DI STEFANO G., 2001a. Il guerriero di Castiglione e l'abitato siculo. *Hesperia*, 16, 17–49.
- DI STEFANO G., 2001b. La fattoria delle Api sull'Irminio. *Sicilia Archeologica*, 99, 31–3.
- DI STEFANO G., forthcoming. Tombe aristocratiche e banchetti rituali a Camarina e Castiglione. In *Cibo per gli uomini. Cibo per gli dei*. Atti Convegno (Piazza Armerina 2005).
- DI VITA A., 1956. La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte. *Kokalos*, 2, 177–205.
- DI VITA A., 1956a. Recenti scoperte archeologiche in provincia di Ragusa. *AStSir*, 2, 30–44.
- DI VITA A., 1958. Camarina e Scornavacche in età timoleontea. *Kokalos*, 4, 83–99.
- DI VITA A., 1959. Breve rassegna degli scavi archeologici condotti in provincia di Ragusa nel quadriennio 1955-1959. *BdA*, 44, 347–63.
- DI VITA A., 1961. Un contributo dell'urbanistica greca in Sicilia: Casmene. In *Atti del settimo Convegno Internazionale di Archeologia Classica*. II. Roma, 69–77.
- DI VITA A. 1996., Urbanistica della Sicilia greca. In G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.) *I Greci in Occidente*. Milano, 263–308.
- DI VITA A., 1999. Siracusa, Camarina, Selinunte: quale frontiera? In *Atti del trentasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 29 settembre-3 ottobre 1997). Taranto, 361–78.
- FIorentini G., 1986. La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli). In *QuadMess I* (1985/86), 31–54.
- FRASCA M., 2000. Monte Casasia: un villaggio indigeno prima di Camarina. In *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*. Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998). Padova, 143–48.
- GAFÀ R., 2000. Scornavacche: le abitazioni. In *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*. Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998). Padova, 257–64.
- GRECO E., 1999. Problemi della frontiera nel mondo coloniale. In *Atti del trentasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 3-6 ottobre 1997). Taranto, 261–72.
- GRECO E., 2001. Abitare in campagna. In *Atti del quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 29 settembre-3 ottobre 2000). Taranto, 171–201.
- GUZZO P. G., 1999. Frontiere in Calabria. In *Atti del trentasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 3-6 ottobre 1997). Taranto, 293–305.

- LA ROSA V., 1996. L'incontro dei coloni greci con le genti anelleniche della Sicilia. In G. PUGLIESE CARRATELLI (ed), *I Greci in Occidente*. Milano, 523–32.
- LO PRESTI L. G., 2004. Gela e il suo entroterra tra il VII e il VI secolo. *Kokalos*, 46, 365–80.
- NENCI G., 1989. Per una definizione dell'area elima. In *Gli Elimi e l'area elima*. Atti del seminario di studi (Palermo-Contessa Entellina 1989). *ArchStorSic*, s., IV, 21–6.
- ORSI P., 1899. Camarina (campagna archeologica del 1896). *Monumenti Antichi dei Lincei*, 9, cc. 201–78.
- ORSI P., 1905. Camarina. Scavi dl 1899 e 1903. *Monumenti Antichi dei Lincei*, 14, cc. 757–956.
- ORSI P., 1906. Gela. Scavi del 1900-1905. *Monumenti Antichi dei Lincei*, 17, cc. 575–730.
- OSANNA M., 1999. Territorio coloniale e frontiera. La documentazione archeologica. In *Atti del trentasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 3-6 ottobre 1997). Taranto, 273–92.
- PACE B., 1927. Camarina. Topografia, storia, archeologia. Catania.
- PELAGATTI P., 1973. Camarina e il territorio camarinese. *Kokalos*, 18-19, 182–84.
- PELAGATTI P., 1975. L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Parte I. *Kokalos*, 22-23 (1976-77), 519–50.
- PELAGATTI P., 1978. Monte Casasia. *StEtr*, 578–80.
- PELAGATTI P., 1981. L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Parte II. *Kokalos*, 27-28, 2.1, 712–31.
- PELAGATTI P., 1985. Camarina B. Storia della ricerca archeologica. In BTGC, 4, 291–314.
- PELAGATTI P., FRASCA M., FOUILLAND F., 1995. Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena. *NSc*, 323–583.
- PUGLIESE CARRATELLI G., 1942. Comiso. Epigramma sepolcrale greco del secolo VI a.C. *NSc*, 321–34.
- SAPRYKIN S., 1994. *Ancient Farms and Land Plots on the Khora of Chersonesos Taurine*, Amsterdam.
- SPATAFORA F., 2003. Il territorio e la storia. In F. SPATAFORA (ed), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno*. Palermo, 3–9.
- SPATAFORA F., VASSALLO S. (eds), 2007. *Memorie dalla terra. Insediamenti ellenistici nelle vallate della Sicilia centro-settentrionale*. Palermo.
- UGGERI G., 1969. Kleroi arcaici e bonifica classica nella chora di Metaponto. *PP*, 124, 51–71.
- UGGERI G., 1974. *Foglio 275 (Scoglitti). Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000*. Firenze.
- WASOWICZ A., 1972. Traces de lotissements anciennes en Crimée. *MEFRA*, 199–229.